

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

456 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 55)

S. Antonio - Monte Argentario, 13 maggio 1737. (Originale AGCP)

*Contro le tentazioni non basta aver vinto una volta, occorre lottare tutta la vita. Anche se ci sono dei "sogni spirituali", di cui Dio si serve, essi vanno trattati alla stregua delle immaginazioni, cioè per niente presi in considerazione. Quanto alle penitenze, se la salute lo permette, conviene riprenderle. "Quel poco di patir di corpo", serve "per più svegliare lo spirito". La novena dello Spirito Santo deve costituire una occasione preziosa per riunire spiritualmente tutte le anime dirette da lui, da formare un cenacolo ideale di persone fervorose, di grandi virtù e altissima orazione. Conclude graziosamente la lettera proponendo ad Agnese di entrare in un misterioso "Monastero Divino", assicurando che si farà grande santa se praticherà la regola fondamentale di vita di quel monastero: lo spogliamento.*

L'Amore purissimo di Gesù sia sempre noi nostri cuori. Amen.

Mia Figliuola diletta in Gesù Cristo,

ieri sera ricevevi una Sua lettera, e ringrazio Dio, che sia cessata l'orribile tentazione ecc., bisogna però star sempre preparata per la battaglia, affin di combatterla valorosamente, per la Gloria di Dio.

Circa a quei sogni, non bisogna farne caso niente affatto, poiché sebbene è vero, che alcune volte, anche Dio si comunica ai suoi dilette pure nei sogni spirituali, v'è però sempre che temere più d'inganno, che altro. Il diavolo è un gran furbo astuto, e si mischia dappertutto, e vuol far la scimmia in tutte le cose, anche più sante per ingannare le Anime: pertanto il meglio è rigettar tutte queste cose materiali, e starsene in fede, cercando Dio solamente, abissandosi in lui, in purissimo, e SS. Amore.

Se Lei è di mediocre salute, le do licenza<sup>1</sup> di ripigliare il digiuno in pane ed acqua nel venerdì, e spero che la Madre Abbadessa si accontenterà, quando Lei le dirà, che dal Padre Spirituale l'è permesso ecc., come pure l'accordo la Novena dello Spirito Santo di Vigilia ecc., e le discipline al solito, come pure mi è caro sentire, che dorma vestita per essere più pronta ad alzarsi a lodare Dio. Subito, che si alza di notte le do licenza di darsi 7 colpi di disciplina, per più svegliare lo spirito, con quel poco di patir di corpo. Al venerdì dorma pure su la cassa, ma col guanciale sotto il capo e coperta, per il freddo, se vi è.

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Mi trovo in estreme calamità e battaglie. Il Ritiro è finito,<sup>2</sup> e la Chiesa è assai bella, e divota, ma le difficoltà crescono, e non so quando si entrerà, perché i demoni non cessano di far rumore, e gli uomini ancora. Deo gratias.<sup>3</sup>

Bisogna moltiplicar le suppliche all'Altissimo, e massime per me poverello, che sono in uno stato il più deplorabile che possa trovarsi una povera creatura. Bisogna pregar Dio che si plachi, giacché vedo, che è giustissimamente sdegnato contro di me, che troppo l'ho offeso, e gli sono tanto, e poi tanto ingrato; e però la ringrazio in Gesù di quella carità che mi fa di mettermi sotto il manto di Maria Ss.ma, ma abbia intenzione di mettermi sotto i piedi di tutte le creature e faccia quest'ubbidienza; come pure le sono tanto obbligato dell'altra divozione di Suor Lilia,<sup>4</sup> e dei fiori mandati a Gesù Sacramentato, e vorrei averne assai per potergli far onore di molto.

Non ho voluto dare il biglietto a Fratel Giacomo,<sup>5</sup> che non mi è parso bene, massime in questi principii che bisogna ben fondarlo in umiltà ecc., e però l'ho bruciato. Dica a Suor Reginalda<sup>6</sup> che mi perdoni, e mi dia la penitenza del fallo se vi è: l'intenzione è stata buona, e me la saluti in Cristo.

Mi saluti in Cristo la Madre Abbadessa, e tutte le Religiose che pare a Lei, e massime Suor Ippolita che mi rallegro delle visite amorose, che le fa Dio.

Senta, mia Figliuola: Lei desidera un Monastero più riformato, e perché vedo, che questo suo desiderio è buono, e viene da Dio, pertanto ho pensato di consolarla con ogni facilità, e però le do licenza d'entrare in questo Ss.mo Monastero, che io le mando qui accluso: lo legga e rilegga, che troverà un buon pascolo. Il titolo è Monastero Divino.<sup>7</sup> Basta, sentirà; e spero che le piacerà.

Mi saluti ancora il P. Confessore ecc. Finisco, e la lascio nel Cuore purissimo di Gesù, che prego a benedirla in eterno. Amen.

Qui vi è il digiuno perpetuo, glielo dico perché lo vuol sapere.

S. Antonio ai 13 maggio 1737

La Novena dello Spirito Santo la vogliamo fare assieme in spirito, con tutte le Anime devote del mondo, e massime con quelle Anime, che Dio m'ha confidate per la Direzione, e mi creda, che fra l'altre v'è un'Anima di gran virtù, e altissima orazione, che pare Dio voglia essere servito in qualche grand'opera di Sua gran Gloria. Non ne parli con nessuno, solamente raccomandiamoci a Dio, che ci bruci tutti d'amore. Amen.

Ringrazi la Madre Abbadessa dei carciofani, e del formaggio, ma non me ne mandi più, che qui non si mangia ecc. Dio le meriti la carità di ogni cosa. Amen.

Suo vero Servo

Paolo D. S. †

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE  
MONASTERO DIVINO

S. Antonio - Monte Argentario, 13 maggio 1737. (Copia AGCP)

Spogliamento perfetto per essere vestito di Gesù Cristo.

1. Lasciarsi spogliare di tutti i lumi, di tutte le notizie, intelligenze, consolazioni interiori, ed esteriori, di tutti gli affetti, e desideri.

2. In questo spogliamento, o sia altissima povertà di spirito, lasciarsi tutto perdere, immergere, ed assorbire dalla Divina Volontà, senza cercare il proprio gradimento almeno nella parte superiore dell'anima.<sup>9</sup>

3. In tale povertà fare atti di compiacenza delle infinite ricchezze di Dio, e compiacendosi di essere il più poverello del mondo, fuori, e dentro.

4. In tale compiacimento non desiderare altro stato di orazione, né di altra cosa, se non quello, in cui si trova al presente momento sino alla fine della vita.

5. Far l'esame sopra tale povertà ricchissima d'ogni bene, per vedere se c'è fedeltà in non lamentarsi né fuori, né dentro, a riserva della necessaria conferenza.

6. Replicare gli atti di tal compiacenza bene spesso.

S. Antonio ai 13 maggio 1737 10

Suo vero Servo

Paolo D. S. †11

**Note alla lettera 456**

1. Nel cammino spirituale si fa sul serio. Per tenere la concentrazione interiore e il fervore spirituale occorre porre segni concreti, che tocchino la persona, e valorizzare tutti i mezzi con fedeltà e perseveranza, sia quelli contemplativi e sacramentali che quelli ascetici e penitenziali.
2. Finalmente può dare la grande notizia: "Il Ritiro è finito, e la Chiesa è assai bella e divota". La gioia di Paolo è però ancora incompleta e molto amareggiata, perché, a causa di alcune vertenze concernenti soprattutto la possibilità di celebrare la santa Messa nella chiesa almeno in privato e poi anche in pubblico, dovette attendere ancora quattro mesi, pieni di processi, di viaggi, di incomprensioni incredibili, prima di fare l'ingresso ufficiale e inaugurare il Ritiro il 14 settembre 1737, festa dell'Esaltazione della Croce. La famiglia Grazi da parte sua offrì il massimo sostegno e con atto notarile, trasmesso al Card. Altieri, si assumeva l'onere della manutenzione non solo del Ritiro, ma anche della chiesa e delle sacre suppellettili. Il cardinale

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

in data 29 giugno 1737 in una lettera di risposta a Paolo si limitava a dire: “Se le Signorie Vostre intanto si trovano (...) in precisa necessità di portarsi ad abitare in detta casa di nuovo fabbricata, a ciò non mi oppongo”. Se Paolo non avesse avuto la sublime umiltà di stare sotto i piedi di tutti e di lasciarsi calpestare da tutti, non solo si sarebbe ribellato, ma avrebbe lasciato tutto. Diceva cose vere quando scriveva ad Agnese: “sono in uno stato il più deplorabile che possa trovarsi una povera creatura”. L’umiltà lo mantenne nel nobile rispetto e nell’amore e l’amore lo fece vincere, realizzando qualcosa di grande per la gloria di Dio e la salvezza e santificazione degli uomini, e questo con la consolazione finale di tutti. A riguardo delle ipotizzate censure in cui sarebbe incorso e delle quali, essendo prive di qualsiasi fondamento, Paolo non volle mai chiedere lo scioglimento, cf. lettera n. 447, nota 3.

3. "Rendiamo grazie a Dio".
4. La sigla usata nell’originale non va letta “S. †” (Santa Croce), come è riportato nell’edizione precedente (cf. Casetti I, p. 188), ma “Sr. L.” che sta per Suor Lilia. Madre Lilia voluto regalare a Paolo una piccola ma graziosa statua di Maria Bambina come segno di partecipazione per l’imminente inaugurazione del primo Ritiro della Congregazione (cf. lettera seguente n. 457, nota 1 e lettera n. 458, nota 3).
5. Questo Fra Giacomo non va confuso con il Servo di Dio Fratel Giacomo di S. Luigi, nato il 3 marzo 1714 a Tinizong, Coira (Svizzera) e morto il 14 agosto 1750 all’Ave Maria, di febbre maligna, a Cellere (VT), del quale è in corso la causa di beatificazione. La Congregazione deve tantissimo ai fratelli laici. Di alcuni fratelli laici della prima ora passati al Monte Argentario è rimasto solo il ricordo dei loro nomi: Fra Marco Arpeo di Sarzana (SP), presente nel 1729; Fra Giammaria, piemontese, arrivato il 1733 e partito il 1735. Nella lettera del 28 marzo 1737 a Francesco Antonio Appiani Paolo scrive: “Tutti di qui la salutano, e Fratel Pietro che è vestito, e fa del bene assai” (cf. lettera n. 21). Al momento dell’inaugurazione del Ritiro, il 14 settembre 1737, la comunità era composta da nove membri, dei quali cinque erano sacerdoti e quattro fratelli laici (cf. lettera n. 17, nota 13). Uno di questi era Fratel Pietro; un altro Fratel Antonio, il cui nome ricorre nella lettera alla Grazi del 22 maggio 1737 (cf. lettera n. 458) e in quella del 16 luglio 1737 (cf. lettera n. 459). Ambedue le volte Paolo richiama Agnese, in particolare la seconda volta, perché lei pensava di sperimentare con questo fratello un fenomeno di telepatia, sentendosi vicendevolmente a distanza. Di lui non si hanno altre notizie. Un terzo laico era Fra Giacinto. Anche di lui conosciamo solo il nome dalla lettera alla Grazi del 15 novembre 1737 (cf. lettera n. 465). Un quarto, nominato in questa lettera del 13 maggio 1737, era un certo Fra Giacomo, a cui Suor Reginalda, del monastero di S. Domenico di Viterbo, aveva mandato un biglietto, che Paolo però non credette opportuno consegnare. Per questo chiede scusa alla detta suora. Paolo voleva persone ben fondate nell’umiltà e nel distacco. La disponibilità di essere

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

umiliati, disprezzati, derisi, e la capacità di rinunciare a tutto e di sopportare tutto in silenzio, sull'esempio di Gesù davanti al Sinedrio e a Pilato, è sempre stato il cardine della formazione passionista. L'esempio del fondatore, in questa e nelle altre lettere ad Agnese lo dimostra.

6. Paolo aveva un rapporto di familiarità con la superiora e le altre suore, come Suor Reginalda e Suor Ippolita (da non confondere con altre due suore, con lo stesso nome, del monastero delle Clarisse di Piombino) del monastero di S. Domenico di Viterbo, dove aveva soggiornato la Grazi. Anche queste suore facevano parte del gruppo degli amici e simpatizzanti di Paolo e della spiritualità della croce a Viterbo.
7. Dello scritto "Monastero Divino", incluso nella lettera ad Agnese del 13 maggio 1737, possediamo solo una copia di una trascrizione antica. Paolo in maniera graziosa invita Agnese a entrare in un simbolico "Monastero Spirituale", cioè a prendere in maggiore considerazione il nucleo forte della spiritualità della croce, il nucleo della kenosis, dello spogliamento, praticando con radicalità e totalità la prima beatitudine evangelica, quella di una "altissima povertà di spirito". Mentre ci si abissa in questo deserto interiore, ci si deve inabissare contemporaneamente nella contemplazione e nello stupore delle infinite ricchezze delle perfezioni di Dio. Questo esercizio va completato con una precisa verifica, sia a riguardo della pratica dello spogliamento da ogni cosa e da ogni consolazione, morendo a tutto, senza lamentarsi mai di niente, sia a riguardo della compiacenza della grandezza immensa di Dio, che porta all'estasi e al silenzio d'amore. Sulla compiacenza rapita e ammirata delle meravigliose perfezioni di Dio Paolo le scriverà in data 15 novembre 1737: "La mia maggior consolazione, che io possa avere in questa vita, si è di non sapere, né potere comprendere le meraviglie dei Divini Misteri che mi scuopre la Santa Fede, e me ne rallegro con Dio, e gli dico che egli non sarebbe il mio Dio e quell'Immenso Bene Infinito ch'egli è, se io vilissimo vermicciolo potessi capire le sue meraviglie, e mi rallegro ch'egli solo le comprenda ecc. E così m'acquieto, e sono molto contento di credere all'oscuro della Santa Fede, sebbene è un'oscurità più chiara del sole" (cf. lettera n. 465, nota 2).
8. Queste parole sono sottolineate nella Copia che ci è rimasta.
9. Ci siamo permessi qui di correggere un evidente errore di trascrizione, sostituendo "inferiore" con "superiore". La "parte inferiore" dell'anima, la parte istintuale, appena sente il dolore, reagisce sempre in modo negativo, indipendentemente dalla volontà dell'individuo. L'individuo con la "parte superiore", quella spirituale, può reagire invece, sostenuto dalla grazia di Dio e dalla pratica generosa della virtù, positivamente, accettando di essere progressivamente spogliato di tutto per amore di Dio. Su questa distinzione Paolo ritorna ripetutamente nell'epistolario (cf. lettera n. 483 del 4 agosto 1738).

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

10. Per questo allegato, intitolato da Paolo stesso “Monastero Divino”, si è pensato bene di ripetere la data e la firma della lettera, a cui fu accluso.
11. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).